



## Miseria & Nobiltà

di Enrico Cisnetto

### Senza i consumi il Pil non riparte

Se la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata nel 2011 stabile in termini reali (2.488 euro con un'inflazione del 2,8%) nonostante che il 36% di esse abbia ridotto in quantità o qualità il carrello degli alimentari, come mai le previsioni 2012 per i consumi sono così nere - una caduta del 3,3% - da far dire alla prudente **Confcommercio** che, se fossero confermate, si tratterebbe di «un calo senza precedenti nella storia economica del nostro Paese» facendoci fare «un salto all'indietro di 15 anni»? La verità è che la dinamica della domanda interna ha subito quest'anno un vero e proprio tracollo, di cui si erano cominciati a vedere i prodromi fin dal secondo trimestre dell'anno scorso. Da quel momento è stata una progressione continua, fino alla perdita nelle vendite al dettaglio di 2,4 punti su base annua nel primo trimestre 2012. Non c'è ancora il dato relativo al secondo trimestre, ma tutti temono sia peggiore. Sono percentuali di contrazione come e più di quelle registrate nel biennio maledetto 2008-2009, quando però la recessione si è mangiata ben sei punti e mezzo di ricchezza nazionale. E, soprattutto, sono numeri distanti da quelli della media europea, che ha subito finora una flessione dell'1,7% nell'eurozona e solo dello 0,3% nell'insieme dei 27 paesi Ue.

In parte questa situazione è anche fotografata dall'andamento del gettito Iva, che nei primi cinque mesi ha

fatto segnare una flessione dell'1,1%, pari a 467 milioni, la quale è la somma algebrica tra l'aumento della componente Iva del prelievo sulle importazioni (+4,1%) e la caduta della componente relativa agli scambi interni (-2,1%). Tutto questo ha due fondamentali spiegazioni. La prima è di ordine psicologico, e attiene allo stato d'animo che prevale negli italiani, un mix di paura del presente, preoccupazione dovuta a incertezza per il futuro e disillusione circa le capacità della classe dirigente (e politica in particolare) di risolvere i problemi. Sentimenti che mal si conciliano con i consumi, che vengono rinviati in attesa di tempi migliori. La seconda è di ordine economico, riguarda anche fasce di popolazione che mai prima avevano fatti i conti con una contrazione della ricchezza pro-capite (il ceto medio monoreddito, 100mila dirigenti licenziati, ecc.) ed è parzialmente misurabile con la "propensione al risparmio", il cui indice (elaborato dal Centro Einaudi per Banca Intesa) ha toccato il minimo storico. La percentuale delle famiglie che non riescono nemmeno ad accantonare un euro è infatti salita nel corso del 2012 al 61,3% (era al 52,8% nel 2011). Questo non significa che molte di loro non abbiano patrimonio accumulato e che non lo utilizzino per compensare mancanza di reddito, ma è certo che il combinato disposto tra la poca propensione psicologica al consumo, e le difficoltà oggettive, finisce per abbattersi sui consumi. I quali - sarà bene che ne tenga nel massimo conto il governo - finora hanno prodotto l'80% del pil. (twitter @ecisnetto)

